

Zitierhinweis

Paciocco, Roberto: review of: Alexander Patschovsky, *Die Concordia Novi ac Veteris Testamenti* Joachims von Fiore († 1202). Klassifikation der Handschriften, Hannover: Hahnsche Buchhandlung, 2013, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 94 (2014), p. 469-470, DOI: 10.15463/rec.1189739592



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Alexander Patschovsky, *Die Concordia Novi ac Veteris Testamenti Joachims von Fiore* († 1202). Klassifikation der Handschriften, Hannover (Hahnsche Buchhandlung) 2013 (*Monumenta Germaniae Historica. Hilfsmittel* 28), XVIII, 406 pp., ISBN 978-3-7752-1135-2, € 55.

All'età di venticinque anni Herbert Grundmann terminò presso l'Università di Lipsia la sua tesi di dottorato poi pubblicata nel 1927 con il titolo „Studien über Joachim von Floris“, un'opera importante – disponibile anche in lingua italiana grazie alla traduzione realizzata per i tipi di Marietti nel 1989 – che tuttora rappresenta ancora un buon punto di partenza per lo studio di Gioacchino da Fiore. Questo studioso manifestò fin da allora il desiderio di dedicarsi all'edizione degli scritti dell'abate calabrese ma, nonostante il suo impegno, non gli fu possibile di realizzare questo suo intento: a parte gli altri *desiderata* di ricerca e la direzione dei *Monumenta Germaniae Historica* che tenne dal 1958 fino alla morte († 1970), troppi furono i problemi che egli incontrò, sia inerenti alla tradizione manoscritta sia di genere esegetico. L'anno precedente alla sua scomparsa, dopo aver comunque prodotto numerosi saggi di rilievo sulla biografia e sugli scritti di Gioacchino, manifestò la speranza di portare a termine almeno l'edizione di una delle opere maggiori, la *Concordia Novi ac Veteris Testamenti*. Se neanche questo proposito poté andare in porto, egli lasciò però in eredità presso i MGH – che avevano fatto propri i progetti gioachimitici del Grundmann fin dal 1948/1949, durante gli ultimi anni della direzione di Friedrich Baethgen – il suo materiale raccolto e un'iniziale lavoro di trascrizione della *Concordia*. A partire dal 2007 Alexander Patschovsky, onorando una sua promessa, ha iniziato ad utilizzare in modo intensivo il materiale del Grundmann e nel 2010 ha terminato di collazionare la trascrizione con quelli che erano ritenuti i principali testimoni manoscritti della *Concordia*, un lavoro dal quale è sortito „quasi da sé“ un sistematico controllo generale della tradizione testuale dell'opera sulla base di „Grundlagen“ (pp. 4–8) che gli hanno infine consentito di stilare uno *stemma codicum* (p. 67). L'autore ha accolto la partizione della tradizione manoscritta in tre classi – non semplicemente però individuabili in una classe, la prima, che accoglierebbe i codici legati all'esperienza scrittoria di Gioacchino, ed in una seconda e terza che rinvierebbero a manoscritti nei quali le opere dell'abate calabrese furono utilizzate da esponenti dell'Ordine minoritico e in altri ambienti colti – adottata pure da E. R. Daniel, che nel 1983 realizzò la pioneristica edizione dei primi cinque libri della concordia per i „Transactions of the American Philosophical Society“ (cfr. pp. 8–57); questo schema tripartito non ha però la capacità di contenere quattro codici *extravagantes* che, benché paragonati con quelli sussumibili nelle tre suddette classi (pp. 64–67), hanno previamente necessitato di essere trattati a parte (pp. 57–64). Patschovsky ha scelto 92 unità testuali che corrispondono a circa un settimo dell'intera opera, ed è su questa campionatura (riprodotta nell'Appendice II, pp. 177–394) che ha lavorato. La scelta è caduta su questi brani in quanto essi presentano varianti di rilievo nei sei manoscritti completamente collazionati, oppure perché di notevole importanza storica. Questi i

sei manoscritti ai quali si è appena fatto riferimento: (1) Bamberg, Staatsbibl., Misc. Bibl. 152; (2) Firenze, Bibl. Laurenziana, Conv. Soppr. 358; (3) Roma, Bibl. Corsiniana 797 (è l'unico manoscritto di tutta la tradizione gioachimita proveniente da S. Giovanni in Fiore); (4) Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4861; (5) Parigi, BN lat. 16280; (6) Parigi, BN 10453 (quale correttivo del codice Corsiniano). È stato escluso un codice tenuto invece in alta considerazione dal Daniel: Padova, Bibl. Antoniana 328, al posto del quale è stato adottato il BN lat. 16280. La scelta si è appuntata sui più antichi codici della *Concordia*, tutti del Duecento, la maggior parte dei quali risale alla prima metà di tale secolo, un'antichità che non rappresenta una garanzia per la qualità del testo o per una priorità nello stemma dei codici, ma che mira a limitare il pericolo che possa essere assunto come manoscritto guida un codice il quale possa rivelarsi *deterior* benché collocato all'inizio della tradizione manoscritta (p. 6). Gioacchino da Fiore iniziò a lavorare alla *Concordia* tra il 1183 e il 1185 e probabilmente la terminò intorno al 1196, benché abbia continuato a lavorarvi fino alla sua morte (1202): ciò complica ulteriormente la tradizione manoscritta e spiega gran parte delle varianti rinvenibili pure nei codici più autorevoli: Patschovsky ha individuato tre fasi di sviluppo testuale; la recensione *a* si rinviene nel codice Corsiniano, quella intermedia *b* nel BN lat. 10453 (come pure in alcuni manoscritti della II e III classe), mentre l'ultima fase dello sviluppo testuale (collocabile intorno al o dopo il 1195) nei codici d'ambiente minoritico che rinviano a Gerardo di Borgo San Donnino o alla cerchia di Pietro di Giovanni Olivi. Per ragioni di spazio altro non è possibile aggiungere, ma per rendere ragione della ingentissima mole di lavoro svolta dal Patschovsky, al quale non si può che essere davvero grati, è almeno il caso di far notare come nel volume sia presa in considerazione non solo la tradizione manoscritta del testo completo della *Concordia* (pp. 1–64; l'elenco dei codici è nell'Appendice I, pp. 133–175), ma anche quella degli *excerpta* (pp. 68–123) contenuti nel Protocollo di Anagni del 1255 (pp. 68–81), negli *Excerptiones librorum Ioachim abbatis* (pp. 81–102), nell'*Opusculum abstractionum* presente nel BN lat. 3321 (pp. 102–112), nonché negli estratti contenuti nei codici Vat. lat. 4860 (pp. 112–120) e 1444 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro (pp. 120–123) ed in altri cinque manoscritti che raccolgono testi antigiudaici (pp. 123–127). L'edizione della *Concordia* è pressoché pronta, e questo volume addita le linee guida (pp. 129–131) che saranno seguite allorché quest'opera dell'abate fiorense sarà pubblicata. Anche grazie al coordinamento della Commissione Internazionale per l'Edizione critica degli *scritti* di Gioacchino da Fiore (1991) – della quale fanno parte oltre allo stesso Patschovsky, Kurt-Victor Selge, Robert Lerner, Gian Luca Potestà e Roberto Rusconi – ci si sta avviando verso la conclusione del piano editoriale degli *Opera omnia* (cfr. pp. 2–4), al quale hanno a vario titolo partecipato anche enti italiani, innanzitutto l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, attivo indipendentemente da Herbert Grundmann già tra gli anni Trenta e Settanta del secolo scorso per l'operosità di Ernesto Buonaiuti e poi di Arsenio Frugoni, come pure il Centro Internazionale di Studi Gioachimiti.

Roberto Paciocco